

Mai più bimbi dietro le sbarre

L'INTERVENTO

EMMA FATTORINI

Facciamo troppe leggi, che si accumulano senza esito. Molte sono solo dimostrative. È (anche) il caso delle tante proposte legislative sul disastroso stato delle carceri. L'intervento di

Napolitano, straordinario in tutti i sensi, sta lì a denunciarlo. Sostenibilità, passi concreti e simbolici di un percorso riformista, sono i principi che ispirano un nuovo disegno di legge sui bambini in carcere.

SEGUE A PAG. 16

Il commento

Mai più bambini dietro le sbarre

Emma Fattorini
Senatrice Pd



SEGUE DALLA PRIMA

Il ddl è stato presentato al Senato. E contiene la relativa copertura finanziaria. I bambini non devono più stare dietro le sbarre. E, con questa legge, li potremo portare fuori. Case protette nelle quali accogliere i piccoli con le madri, asili nido che riservino un posto per loro e volontari che li possano accompagnare. La nuova legge si muove su questi obiettivi. La condizione dei bambini in carcere è straziante, sia di quelli piccolini che stanno con le mamme, sia di quelli più grandi che vanno in visita ai genitori in carcere.

Risolvere il problema è complicato per tante ragioni. È costoso pensare uno spazio ad hoc per loro con i sovraffollamento al limite della violazione dei diritti umani e anche perché, se i bambini non devono stare dietro le sbarre, è bene però stiano con la loro mamma almeno fino a tre anni.

Dal 70 al 90% delle carceri italiane non prevede uno spazio per bambini in attesa di colloquio o la possibilità di consumare un pasto con il genitore recluso, di parlare loro al telefono, di usufruire di un orario che ne favorisca l'accesso, per esempio, non sono consentiti i colloqui alla domenica. Il 91% delle carceri non dispone di personale specializzato all'accoglienza. Questi e altri dati - ancora inediti, disarticolati e molto indicativi sono diffusi dall'instancabile associazione «Bambini senza sbarre» dedita da anni a questa causa.

Su questo triste scenario brillerebbe una luce: un'importante legge, la 62 del 2011, che sarà pienamente applicabile dal 1 gennaio 2014, attesa da un decennio, ha finalmente incluso la misura alternativa al carcere sin dal momento dell'arresto, ma tale misura viene subito ridimensionata dalle even-

...
La loro condizione è straziante. Ci vogliono «case protette» dove accogliere i piccoli e le madri

tuali «esigenze cautelari di eccezionale rilevanza» (che poi nella sostanza più che crimini di particolare efferatezza riguarda i casi di recidiva essendo le madri, prevalentemente rom o straniere, dedite al furto) e così, invece di essere una legge che porta definitivamente i bambini fuori dalle carceri, è diventata una legge che consente loro di rimanere con la mamma non più solo fino a tre ma fino a sei anni. A questo scopo vengono predisposti i cosiddetti Icam (Istituto di custodia attenuata per detenute madri), che per quanto «modellati ed adeguati» in funzione del rapporto mamma-bambino restano comunque realtà del tutto detentive, tradendo lo spirito della legge che è quello di allontanare i bambini dal carcere.

La vera novità, molto più positiva, introdotta dalla legge 62 è quella di avere invece introdotto l'istituto delle Case famiglia protette, regolamentate da un decreto del ministero della Giustizia dell'8 marzo 2013. Un'idea bellissima che però resta sulla carta per il problema di sempre: la mancanza di risorse (la legge, molto buona, come molte della nostra legislazione non ha soldi per essere applicata). E anche là dove qualche benefattore aiuta, le cose non sono affatto semplici: ci sono le mamme-ladre recidive, i Comuni non riescono a garantire i posti negli asili-nido né i trasporti e i volontari per accompagnare i bambini e, per di più, molte mamme risultano irregolari, ulteriore aggravante della situazione.

E la cosa è davvero odiosa anche perché stiamo parlando di piccoli numeri: alla fine del febbraio del 2013 in Italia c'erano 16 nidi per bambini in carcere che accoglievano 45 madri con 47 minori. È possibile trovare le risorse. Tanti sono coinvolti: la ministra Cancellieri è impegnatissima su questo problema, alcuni «benefattori», molti volontari, la Caritas e i cappellani delle carceri sono già in campo. Ci stiamo provando. Dobbiamo riuscirci.